

# PAROLE DEL RETTORE

---

IN NOME DEL RE, L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI È  
APERTA.

Poichè il decreto del Governo chiamò di nuovo all'ufficio di Rettore me, di ciò non desideroso, in questo solenne momento, io, il primo, Vi saluto o signori: e Voi specialmente colleghi illustri che siete tanta parte della scienza e della gloria italiana; o Voi, giovani, ai quali tocca di proseguirla.

Pur troppo, girando gli occhi intorno, e raccogliendo i pensieri, noto che fra noi alcuni mancano; i quali pure, or fa un anno, assistevano a questa solennità.

Gaetano Puccianti, professore di patologia generale, morì in questa città il 24 di luglio. Nessuno ignora quanto fosse amato dai colleghi, quanto volentieri dagli alunni ascoltato, quanto acuto osservatore e castigato giudice nella scien-

za. Egli accoppiò la modestia al sapere, la severità dell'ammaestramento alla piacevolezza del discorso, la profonda dottrina medica alla svariata cultura della mente. Fu degli uomini i più ricordevoli con onore. Della morte di lui tutti si dolsero.

Prima del Puccianti si sponse in Siena, ovo per la speranza di recuperare la salute erasi ricondotto, Pietro Martinetti. Professore straordinario d'Istituzioni di Anatomia Patologica ammaestrò qui per più di venti anni i giovani; i quali molte volte fecero pubblica testimonianza del molto affetto che gli portarono. Ai suoi funerali, in Siena, la Università nostra ebbe chi la rappresentò per onorare la memoria di lui.

Di propria volontà il professoro Pietro Duranti e il professoro Carlo Pagano Paganini uscirono dal-loro ufficio. A Voi tutti, o signori, è noto per fama, ad alcuni anco per esperienza, quanto le scuole si giovassero del loro insegnamento; e al primo la Facoltà di medicina, al secondo la Facoltà di filosofia e lettere lo dichiarò con deliberazioni piene di decoro. Ma nè queste, nè le istanze del Rettore, o degli studenti, riuscirono a far mutare il loro consiglio di mettersi in riposo: riposo del resto largamente meritato sia per le lodate fatiche, sia per la durata del servizio universitario. Corra per Essi lunga o placida la vita; o sappiano,

anche fuori di qui, che noi reputiamo essere nostro diritto e nostro onore il seguirlo a chiamarli colleghi.

Anche il professore Fabio Sbragia abbandonò nel corso di quest'anno l'insegnamento. Il quale da molti anni egli praticava con notevole puntualità; chiamato successivamente a varie cattedre della Facoltà di matematiche. All'Università affezionato, ed a quanto la riguardava, accompagnò i nostri baldi giovani del 1848 sui campi della Lombardia per la guerra della indipendenza. Oggimai dopo quaranta anni di cattedra ha dimandato al Governo il suo riposo; al quale certo aveva ogni diritto.

Ricordo in questo luogo, fra i dipartiti da noi, anche il professore Adeodato Bonasi. Venuto qui da Modena a insegnare il diritto amministrativo e la scienza della pubblica amministrazione, poco vi dimorò. Lo vollero ben presto al Consiglio di Stato. Il suo allontanarsi di qua dispiacque molto: noi (e con noi gli studenti, o i numerosi amici che si era procacciati nella città) avevamo già conosciuto e il prestante ingegno, e l'animo dolcissimo, e il non comune valore dell'insegnante.

Alle cattedre vacanti il R. Governo in parte ha provveduto, in parte provvederà; sicchè sulle medesime salgano altri maestri. Ad ogni nuovo eletto che qui sia presente, come ad ogni altro

che dipoi giungerà, io do in nome di tutti il ben venuto. Sono certo che essi seguiranno le belle tradizioni che qui trovano.

Intanto non cessano le cure del R. Governo all'oggetto che tutti gli insegnamenti, specie quelli delle scienze sperimentali, abbiano gabinetto, laboratorio, mezzi di ogni ragione rispondenti ai metodi nuovi. Per antica proposta di chi siede sulla cattedra di medicina legale e d'igiene, l'una dottrina è stata separata dall'altra. Alla medicina legale, che il signor professore Sadun prescelse, sarà unita la propedeutica e la clinica freniatria, provvedute di laboratorio e di gabinetto; il quale, se ora muove da piccolo principio, si vedrà col tempo aumentare, sicchè allo intento, dallo illustre insegnante pensato, risponda. So che il R. Governo vi coopererà ancora; come coopererà, richiesto da noi istantemente, a provvedere di mezzi e di dote maggiore gli altri gabinetti, e la biblioteca. Vorrei però che quà, come altrove, e il Comune e la Provincia acquistassero modo, e i privati volontà di venire in ajuto della Università nostra in quanto è alle spese o altri mezzi occorrenti. Un esempio, benchè piccolissimo e rimasto di pochi effetti, l'offrì il signor Angiolo Caterini di Livorno, cui piacque lasciare col suo testamento una collezione di conchiglie livornesi al nostro museo. Non si può avere intiera questa colle-

zione; ed il legato, come dissi, si riduce a cosa di non gran momento: pur tuttavia io voglio qui con lode rammentarlo; di più, additarlo come un esempio del quale ci auguriamo frequenti gli imitatori. Debbono ben sapere i cittadini che soccorrendo o in vita o in morte agli istituti scientifici, ben provvedono alla salute della patria e consegnano all'avvenire la ricordanza del proprio nome meglio che con qualsivoglia monumento (\*).

Furono nell'anno trascorso 615 gli studenti iscritti; tre meno dell'anno precedente. Di questi, 164 furono per la giurisprudenza; 172 per la medicina e chirurgia; 85 per le scienze fisiche e matematiche; 58 per l'agraria; 43 per la filosofia e le lettere; 39 per la farmacia; 22 per la medicina veterinaria; 18 per la ostetricia. Si ebbero poi 14 uditori, come si dice, a corsi singoli.

Degli studenti in quelle discipline le quali consentono per legge il grado di dottore furono, dal novembre 1885 al luglio 1886, 94 quelli che l'ottennero.

Di questi ebbero pubblica dichiarazione di lode dalle Facoltà; tre in giurisprudenza, uno in matematiche, uno nelle scienze naturali. Sei vinsero la prova dell'osame di laurea in giurisprudenza con tutti i voti; lo stesso fu per due nella Facoltà di lettere; per uno in agraria.

Parrà piccolo il numero dei giovani usciti dalle loro prove con plauso: ma Voi sapete, o signori, che quà credesi che in molti casi, specie in questi, la parsimonia dei voti ne accresca il pregio.

Per deliberazione del Consiglio Accademico vonnero discaricati dal pagamento delle tasse 70 giovani i quali provarono di meritare siffatto privilegio. Dei, così detti, posti sussidiati di studio che il Governo coll'antico patrimonio dell'Università, o l'istituto Lavagna con le sue rendite concede, profittarono 40: uno solo dei due posti di perfezionamento nelle scienze matematiche, fondati dal professor Lavagna, che qui di nuovo si ricorda a causa di onore, essendo stato conferito ad un laureato nelle scienze suddette.

Le notizie che io ho raccolte ed ora succintamente esposte, e le varie esperienze dell'anno trascorso mi hanno condotto a credere che, parlando in generale, vi è mestieri dalla parte dei giovani, anche nelle Università, di uno studio più perseverante o più valido. Non vorrei che essi perdessero in profondità quello che i nostri ordini loro concedono nella larghezza e vastità degli ammaestrimenti. Per questo io volgo a Voi o giovani l'ultima mia parola di oggi: conviene nelle scuole che novellamente vi si aprono e convenite nelle medesime col santo desiderio

di acquistare scienza. Già lo scrissi per i miei scolari, ed ora per chiunque lo ripeto: anche la scienza come la religione, la patria, la libertà, deve produrro i suoi entusiasmi: dove questi non si accendono, o troppo solleciti si spongono, ivi non è da sperar nulla. Questo, o giovani, è il tempio della scienza; il suo sacerdozio è il lavoro. Lo profana chiunque vi entra o vi dimora con idee e propositi che non sono di lavoro scientifico. Lungi adunque da questa soglia ogni argomento che non sia di studio. Non dubitate. Voi pure attendono i combattimenti della vita; ma a questi verrete, soldati ben disposti, dopo la preparazione. Allora vedrete; ora credetelo; in tutte le lotte VINCE CHI SA.

---